

FIorenzo DEGASPERI

# Magia popolare nelle valli alpine

Superstizioni, riti e devozione



**ATHESIA**

Prefazione di  
ROSANNA CAVALLINI

# INDICE

|                                                                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| UN PREZIOSO FARDELLO di Rosanna Cavallini.....                                                                      | 6   |
| INTRODUZIONE.....                                                                                                   | 12  |
| FARMACOPEA ALPINA E MAGIA DELLE ERBE OFFICINALI .....                                                               | 17  |
| LA FIGURA DELLA MEDICHESSA: CONOSCENZA<br>DELLE ERBE OFFICINALI E FORMULE MAGICHE .....                             | 21  |
| PIANTE CHE SCACCIANO IL MALIGNO .....                                                                               | 25  |
| RIMEDI ANIMALI E MINERALI .....                                                                                     | 29  |
| LA SACRALITÀ DEL SALE.....                                                                                          | 36  |
| BENEDIZIONE DELL'ACQUA<br>OVVERO L'ESORCISMO DEL SALE .....                                                         | 47  |
| A PROTEZIONE DELL'UOMO.....                                                                                         | 51  |
| IL RITO DELLA PURIFICAZIONE DELLA PUERPERA.....                                                                     | 57  |
| SEGN E GESTI SCARAMANTICI.....                                                                                      | 62  |
| LA CAMERA DA LETTO COME LUOGO<br>DELLA VITA E DELLA MORTE.....                                                      | 66  |
| TALISMANI E AMULETI PROTETTIVI<br>PER IL LUNGO VIAGGIO .....                                                        | 77  |
| LA WALPURGISNACHT: A VOLTE RITORNANO .....                                                                          | 80  |
| LA PROTEZIONE DEL BESTIAME E DELLA CASA .....                                                                       | 86  |
| LE DODICI NOTTI DELLA PAURA.....                                                                                    | 91  |
| RICORDI GIOVANILI DELLO STORICO TARCISIO CORRADINI<br>SUL <i>FAR FUM</i> E SULLE NOTTI DELLA PAURA A CAVALESE ..... | 100 |
| LA STUBE, L'ANGOLO SACRO .....                                                                                      | 103 |

|                                                                                                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| AMULETI, TALISMANI E OGGETTI PROTETTIVI.....                                                       | 108 |
| LE CORNA SCACCIA DEMONI E ALTRE DECORAZIONI<br>APOTROPAICHE.....                                   | 113 |
| LE CAMPANE SCACCIA STREGHE.....                                                                    | 117 |
| CROCIFISSI, ANCONE, CAPITELLI:<br>SACRALIZZARE IL TERRITORIO.....                                  | 121 |
| LE CROCI ALL'INIZIO DEL PAESE E AI BIVI: TENERE<br>LONTANO STREGHE, DIAVOLI E MALINTENZIONATI..... | 127 |
| GESTI QUOTIDIANI CONTRO IL MALIGNO.....                                                            | 133 |
| MANGIARE IL SACRO.....                                                                             | 137 |
| METEOROGNOSTICA: RITUALI E PREGHIERE<br>PER ALLONTANARE TEMPESTE E GRANDINE.....                   | 141 |
| IL MALOCCHIO E L'INVIDIA.....                                                                      | 148 |
| IL GOBBO E LA GOBBA.....                                                                           | 153 |
| IL SIMBOLISMO DELLA SOGLIA.....                                                                    | 156 |
| MAGIA E SUPERSTIZIONE<br>NELLE COMUNITÀ EBRAICHE.....                                              | 163 |
| DETTI REGIONALI LEGATI ALLA SUPERSTIZIONE<br>E ALLA METEOROLOGIA.....                              | 173 |
| UN CONGEDO.....                                                                                    | 183 |
| GLOSSARIO.....                                                                                     | 186 |
| BIBLIOGRAFIA.....                                                                                  | 191 |

## UN PREZIOSO FARDELLO

di Rosanna Cavallini

Corpo e anima sono il corredo che natura e cultura hanno fornito all'umanità.

L'insieme fatale di intrecci che chiamiamo destino ci concede di venire al mondo con il corpo in miniatura e il fardello dell'anima in germoglio. Oggi al corpo si dedica molta attenzione, meno alla fioritura dell'anima.

Eppure nel buio degli intervalli della ragione ci sono fiammelle di luce, lumi che ardono e vagano tra le pieghe delle memorie, le pagine di antichi testi, i gesti dimenticati, alla ricerca continua di frammenti, di trame e fili da congiungere.

Lumi accesi da protagonisti silenziosi che con abnegazione raccolgono dopo la semina, conservano ma non accantonano, trascrivono e tramandano non per sé stessi ma per noi tutti. Gloria a coloro che al lume della curiosità *indagano e rivelano*.

Un posto tra questi lo ha sicuramente Fiorenzo Degasperì. La sua passione è anima e corpo, pane e vino, nutrimento culturale che generosamente ha condiviso per connetterci al passato. Fiorenzo lo ha saputo fare, e continua a farlo, con immutata e laboriosa serietà, doti che traggono origine dalla sua memoria contadina. Fiutare l'aria di paese e riconoscere il variare delle stagioni, assaporare l'odore buono del cibo lavorato da mani conosciute, rispettare il profumo del sacro, hanno reso Fiorenzo un prezioso testi-

mone e un affidabile messaggero. Gli antichi *filò* di paese sono stati la scuola che ha attivato l'ormone sconosciuto alla scienza, quel velo impalpabile di cellule che avvolge e protegge l'anima dai dirupi dell'ignoranza.

Già la scelta dei genitori del nome – *nomen omen* come indicava Plauto agli antichi romani – ha determinato il suo destino: Fiorenzo *che fiorisce*, nome celebrato anche in relazione alla città di *Florenza*, culla del Rinascimento.

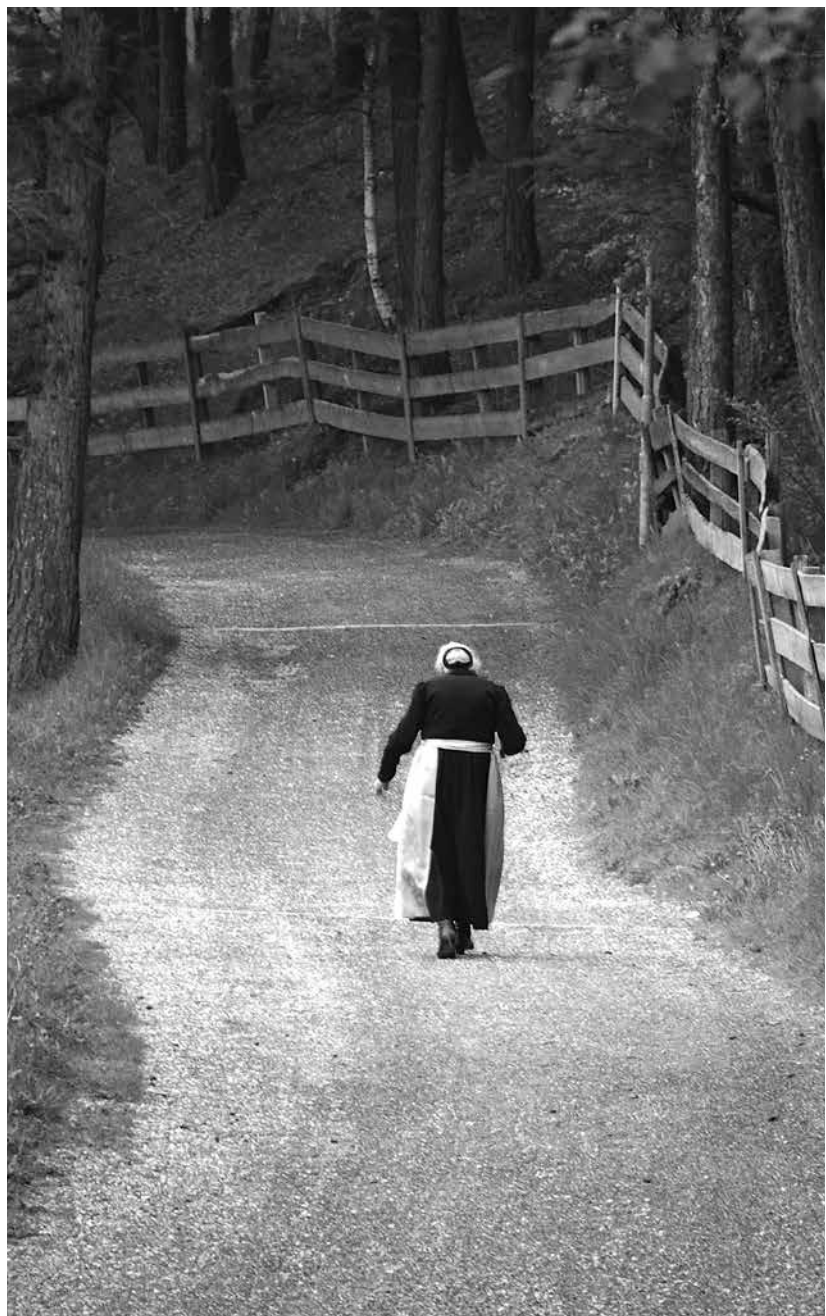
Nel suo ultimo lavoro di ricerca Fiorenzo Degasperi, con tutta la costanza che lo contraddistingue, rivela aspetti della tradizione alpina relegati nella nebbia dell'oblio.

Che sia anche per noi tempo di rinascimento?

Io non ho avuto un'infanzia simile a quella di Fiorenzo. La mia famiglia mi ha privato coscientemente di ogni contatto con la tradizione, mi ha esclusa dagli antichi misteri. Mio padre, paladino della modernità e del progresso, per la sua unica figlia desiderava interrompere il filo di costumi, norme, credenze e valori trasmessi nel tempo da una generazione all'altra. Quindi mi manca la suggestione infantile dei racconti nei *filò*, la fascinazione dei misteri e tutto quel bagaglio destinato al mondo popolare. Per me unicamente i lumi della conoscenza, nessun racconto diavolesco, nessun contatto con visioni di morte, tutto ciò che ne era richiamo mi è stato evitato. Mi ricordo bambina senza alcun timore del buio, dei temporali, del male di cui non avevo coscienza. Per me solo racconti autentici di famiglia, libri illustrati per scorribande nelle vicende di grandi navigatori e commedie veneziane che mio padre, di origine veronese, amava e che mi hanno insegnato quanto sia amabile e risibile il racconto delle faccende umane.

L'unica figura che rivestivo di singolari pratiche era mia madre quando trafficava in cucina. Consideravo un tempo solenne quello in cui, indossato il grembiule come un abito da cerimonia, si metteva ai fornelli. Da parte mia, introdotta alla modernità dagli insegnamenti paterni e con il senso dell'emancipazione femminile in germoglio, non prestavo troppa attenzione ai suoi insegnamenti sull'arte culinaria, ma tutto quel suo darsi da fare mi inteneriva. La mamma in fondo era ancora inserita nella tradizione femminile che riteneva il matrimonio un bene e una protezione per le ragazze e che un marito andasse preso *per la gola*. E allora eccola docente di magia passare da madre a figlia il tocco di originalità e raffinatezza alle pietanze... due chiodi di garofano, la buccia di limone, una spolveratina di noce moscata, due foglie di alloro, cannella, salvia, un cucchiaino di polvere di caffè macinato e un cucchiaino di grappa, dove non te l'aspettavi. Non sapori invadenti, diceva, ma che dovevano creare a lingua, palato e cervello il sospetto della presenza. Il suo rimestare tra pentole di ferro e di alluminio, forme di budino e cuccume, mostrando strane comunanze tra i sapori, se non entusiasmava mio

*La solitudine estrema delle dimore altoatesine non era solo una condizione geografica, ma una sfida costante alla sopravvivenza. In questo vuoto sociale, il confine tra il visibile e l'invisibile si faceva sottile, spingendo le comunità montane a cercare una protezione costante nel divino e nel rituale. Ogni cammino solitario diventava così un dialogo silenzioso con il Sacro, invocato per allontanare le ombre della paura e della vulnerabilità.*



padre piuttosto elementare nei gusti, a me destava stupore. Non desideravo apprenderne ma ammiravo la sua evidente sapienza.

L'unico gesto scaramantico che ricordo di lei era, al passare di un carro carico di fieno, l'ordine di strapparne una manciata perché il fieno, diceva, porta fortuna. Lei prendeva il suo mannello di erbe secche lo avvicinava al viso e lo annusava a fondo e l'espressione di vero piacere riempiva tutta la sua persona. Avrei scoperto solo in età adulta come giungessero dal profondo della storia le femminili competenze in fatto di erbe officinali.

Questo ultimo libro di Fiorenzo Degasperi è un autentico *vademecum* da portare con sé e trasferire nella propria coscienza. Un ornamento culturale da assorbire per ragionare su quanto conserviamo, senza averne del tutto coscienza, gesti e valori ancestrali che sono il patrimonio umano delle genti di montagna.

*Rosanna Cavallini*

*Sguardi severi, abiti tradizionali e un passo scandito dalla preghiera: le donne della Val Badia sfilano come un esercito silenzioso a difesa della propria identità spirituale. Portando in processione i vessilli sacri davanti ai masi storici, queste figure erano un argine vivente contro il tempo che scorre, incarnando una devozione fiera, solida e impenetrabile come le montagne che le circondano.*





## Introduzione

Il Tempo della montagna è il Tempo che ritorna, inevitabilmente: dopo l'inverno c'è la primavera, dopo la primavera l'estate e quindi l'autunno. Sembra che niente si muova, niente passi. Quando una superstizione, una credenza o una tradizione attecchiva sulle pareti ammuffite della camera da letto, rimaneva lì per anni, per secoli. Niente la scuoteva. In certe comunità montane, l'immaginario del fatidico anno Mille è sopravvissuto fino all'avvento del boom economico, da un lato preservando la saggezza e sapienza della tradizione e dall'altro alimentando un fitto sottobosco di rituali magici, pratiche superstiziose e credenze arcaiche, materializzate in incantesimi, maledizioni, invocazioni, amuleti creati artigianalmente e talismani acquistati da trafficanti di speranze, santini usati per rinforzare i decotti e le tisane, parole utilizzate per potenziare la richiesta o invocare una vendetta.

Nelle pieghe delle valli più chiuse, dove l'ombra della montagna inghiotte il sole già nel primo pomeriggio, la sopravvivenza non è mai stata affidata solo alla fatica delle braccia ma anche a una fitta rete di gesti invisibili e parole pesate. La cultura alpina ha conservato per secoli un sincretismo unico, dove la devozione cristiana e il paganesimo rurale si fondono in un'unica, potente necessità: proteggere la vita e piegare la natura alla volontà umana.

Per chi cerca intercessione e rifugio nel Sacro e nel magico, la parola non è mai neutra. Le invocazioni ai santi protettori non sono mai semplici preghiere, ma veri e propri atti di attivazione della realtà. Allo stesso modo, l'in-

cantesimo, o segno, diventa lo strumento per guarire: le “guaritrici” di montagna utilizzavano formule sussurate, tramandate solo nella notte di Natale, per “tagliare” il fuoco di Sant’Antonio o per eliminare i vermi nei bambini.

*Maria Ferrari e Domenico Nicolussi, i miei nonni, i veri artefici, insieme a mia madre Teresa, di questo “mondo magico”. Sono state soprattutto le donne, con i loro racconti sussurrati nelle lunghe serate, con il loro intervento medicamentoso misto alle preghiere, a tramandarmi un’eredità vivente: un mondo in cui superstizione, rito e sacro non erano concetti separati ma si fondevano inestricabilmente nella trama stessa della vita quotidiana.*



## Il rito della purificazione della puerpera

Dopo il parto la puerpera si trovava in uno stato di semi-peccato: non le era nemmeno consentito di bagnare l'indice della mano nell'acquasantiera (*seglél*) per fare il segno della croce, perché tale atto di fede non avrebbe avuto alcun valore. In Val Gardena invece doveva sottostare per un certo periodo a determinati rituali e prescrizioni: durante questo periodo di purificazione la donna non poteva superare il confine della grondaia del maso (*Dachtraufengrenze*) e se doveva andare alla stalla era obbligata a coprirsi il capo con un *panaruel*, la *spianatoia*, per respingere le forze del male. Questo valeva, un tempo, anche per le donne dell'area marebbana (Val Badia), per le quali era consigliabile non valicare tale confine, altrimenti sarebbero state vittime di malefici. La linea di gronda era il confine, il *limes* sacro e nel contempo giuridico, che sanciva l'intangibilità del possesso. Se una necessità grave costringeva a infrangere questa regola ferrea, ciò non poteva avvenire senza le necessarie cautele e precauzioni, tra cui quella di "mettere in testa il cappello del marito" (Hans Fink, *Verzaubertes Land. Volkskult und Ahnenbrauch in Südtirol*, Innsbruck-Wien, 1983, p. 242).

La puerpera era continuamente assistita da un'altra donna ed era questa che la segnava con l'acqua benedetta.

Trascorsi quindici giorni dal parto, possibilmente in un giorno dedicato alla Madonna (mercoledì o sabato), la madre doveva recarsi in chiesa per ricevere la benedizione, *jì a se féigné ite* (la se fa il segno della croce), dicevano i ladini del Fodom. Con il capo coperto dal fazzoletto che il



giorno del battesimo era stato posto sotto la piccola coperta, veniva accompagnata da un ragazzo e attendeva il sacerdote sulla porta. Il sacerdote la aspergeva con l'acqua benedetta, le posava sulla mano un angolo della stola e la introduceva in chiesa. Lei accendeva una candela che era stata benedetta il 2 febbraio, giorno della Candelora e festa della purificazione della Vergine, con un gesto carico di implicazioni poiché significava rivolgersi a Lei, alla Madonna.

In alcune valli la puerpera rimaneva impura per quaranta giorni dopo il parto, un lasso temporale uguale a quello dell'apertura della lastra sepolcrale di Cristo. Soprattutto se aveva partorito con difficoltà, i quaranta giorni erano quasi un obbligo ineludibile.

In Primiero la donna, quando usciva per recarsi in chiesa per la cerimonia della purificazione, portava con sé una *man de pan* – che donava, quale simbolo di offerta, alla prima persona che incontrava in strada – e una candela che accendeva all'inizio della cerimonia e che restava alla chiesa.

*Piccoli angeli sospesi tra cielo e terra. Siamo nell'Alta Lessinia e la fotografia cattura la perfetta fusione tra dottrina cristiana e spiritualità popolare. In questo sacro spartiacque della crescita, la purezza candida delle vesti diventava la prima linea di difesa contro le avversità. I simboli floreali e le corone stellate sul capo agivano come segni di potere benevolo, richiamando la protezione degli spiriti celesti per tenere lontano qualsiasi influsso maligno o sventura dal cammino delle giovani.*

## Talismani e amuleti protettivi per il lungo viaggio

Il viaggio porta con sé un senso di aleatorietà e di pericolosità. Anche l'ultimo viaggio non sfugge a queste paure. Per questo motivo si cercava di proteggere il corpo del morto nel modo più funzionale possibile e con i mezzi che si possedevano. Tra questi, almeno nelle famiglie più abbienti, spicca la creazione di un talismano apotropaico, che tenesse lontano le anime inquiete, i diavoli e il folto popolo che vive tra il di qua e il di là.

«Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere sovranaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse



*Spille, collanine e croci: l'oreficeria popolare come scudo apotropaico nel costume tradizionale delle valli. Più che ornamenti per valorizzare il volto, questi oggetti metallici e devozionali disposti sul petto costituivano una vera e propria barriera rituale, nata per tener lontano gli sguardi malevoli, neutralizzare il malocchio e invocare la costante protezione del Sacro sulla vita quotidiana.*







della vita, cercando una protezione che solo il “diverso” o il segnato dal destino potevano offrire. Quegli incontri erano lezioni silenziose su quanto la fortuna e la sfortuna fossero vicine, separate solo dallo spessore di una giacca di velluto consumata.

Non so se quei tocchi furtivi abbiano davvero cambiato il corso della mia sorte. Ma so che oggi, quando ripenso a quelle dita tese con imbarazzo, non sento più vergogna. Sento la nostalgia di un tempo in cui il mondo era pieno di simboli, dove un vecchio che passava non era solo un invisibile ma il custode di una magia domestica e un po’ storta, che mio padre voleva regalarmi a ogni costo.

Entra qui in gioco una credenza che affonda le radici sicuramente nella credenza medievale che attribuiva ai gobbi sagacia, ingegnosità e fortuna. I gobbetti erano una volta ricercati come servi nelle case patrizie e nelle stesse corti, proprio per la fortuna che promanavano. Ricordiamo che nell’antico Egitto il dio Bes, gobbo e deforme, era considerato un potente portafortuna perché, nonostante il suo aspetto grottesco, era una divinità benevola che proteggeva la casa, la fertilità, il matrimonio e soprattutto i bambini e il sonno, allontanando gli spiriti maligni con il suo ghigno e la sua lingua sfacciatamente esibita.

*Un’anziana donna riafferma l’antico patto di protezione familiare erigendo una barriera sacra sulla porta di casa. Ogni spruzzo d’acqua santa sulla pietra della soglia o sul legno dei battenti era un’esplicita formula di esorcismo contro i contagi che potevano decimare il bestiame o colpire l’infanzia, ribadendo la centralità del rito domestico come unico ed estremo presidio a tutela della vita.*

2026

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Via del Vigneto, 7

I-39100 Bolzano

casa.editrice@athesia.it

**Revisione e correzione:** Milena Macaluso, Bolzano

**Design e layout:** Athesia-Tappeiner Verlag

**Stampa:** Finidr, Repubblica Ceca

**Carta:** volume Munken Print White, risguardi Maestro Print

Per essere sempre aggiornati

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

ISBN 978-88-6839-959-7

ISBN 978-88-6839-960-3 (e-Book)

### Referenze fotografiche

Un particolare ringraziamento ad Alfred Sternberg, agli *Amici di Velo Veronese* e a *La Montagna Veronese* che hanno fornito la fotografia della copertina e quelle a pag. 24, 149, 154, 176 mentre quelle di:

pag. 9, 13, 58, 57, 92, 118 provengono dall'archivio privato dell'autore

pag. 11 e 70 sono tratte da Norsa Alessandro, *Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche*, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martino de Tor 2015

pag. 17 e 139 Archivio Arunda, Silandro

pag. 77 Umberto Raffaelli, *Ori, gioielli & amuleti in Trentino dal XVI al XX secolo*, Edizioni Curcu&Genovese, Trento 2007

pag. 87 e 104 Guido Mangold-Sebastian Marseiler, *Tra terra e cielo. I contadini di montagna del Sudtirolo*, Athesia, Bolzano 1995

### In copertina:

Lessinia

"Quan i nostri veci montanari de 'na olta i ghe credea al malocio"

per gentile concessione di Alfred Sternberg





**FIORENZO DEGASPERI** vive e lavora a Sacco, frazione di Rovereto. Ha raccontato i suoi viaggi all'interno dell'arte, del paesaggio mitologico e della geografia sacra della cultura alpina sulle pagine dei quotidiani "Alto Adige", "Trentino" e "l'Adige", oltre che su numerose riviste. I suoi libri nascono dal cammino attraverso l'immaginario reale e quello fantastico, con una scrittura tesa a ricostruire i legami interrotti tra gli esseri umani e la natura, tra l'uomo e ciò che ha prodotto

nel corso dei secoli: arte, folclore, leggende, narrazioni. Da questo intreccio prende forma una geografia dell'interiorità, specchio fedele degli avvenimenti che hanno segnato la storia del nostro paesaggio.

Il Tempo della montagna è il Tempo che ritorna, inevitabilmente: dopo l'inverno c'è la primavera, dopo la primavera l'estate e quindi l'autunno. Sembra che niente si muova, niente passi. Quando una superstizione, una credenza o una tradizione attecchiva sulle pareti ammuffite della camera da letto, rimaneva lì per anni, per secoli. Niente la scuoteva. In certe comunità montane, l'immaginario del fatidico anno Mille è sopravvissuto fino all'avvento del boom economico, da un lato preservando la saggezza e sapienza della tradizione e dall'altro alimentando un fitto sottobosco di rituali magici, pratiche superstiziose e credenze arcaiche, materializzate in incantesimi, maledizioni, invocazioni, amuleti creati artigianalmente e talismani acquistati da trafficanti di speranze, santini usati per rinforzare i decotti e le tisane, parole utilizzate per potenziare la richiesta o invocare una vendetta.

ISBN 978-88-6839-959-7



9 788868 399597

[athesia-tappeiner.com](http://athesia-tappeiner.com)

18 € (I/D/A)